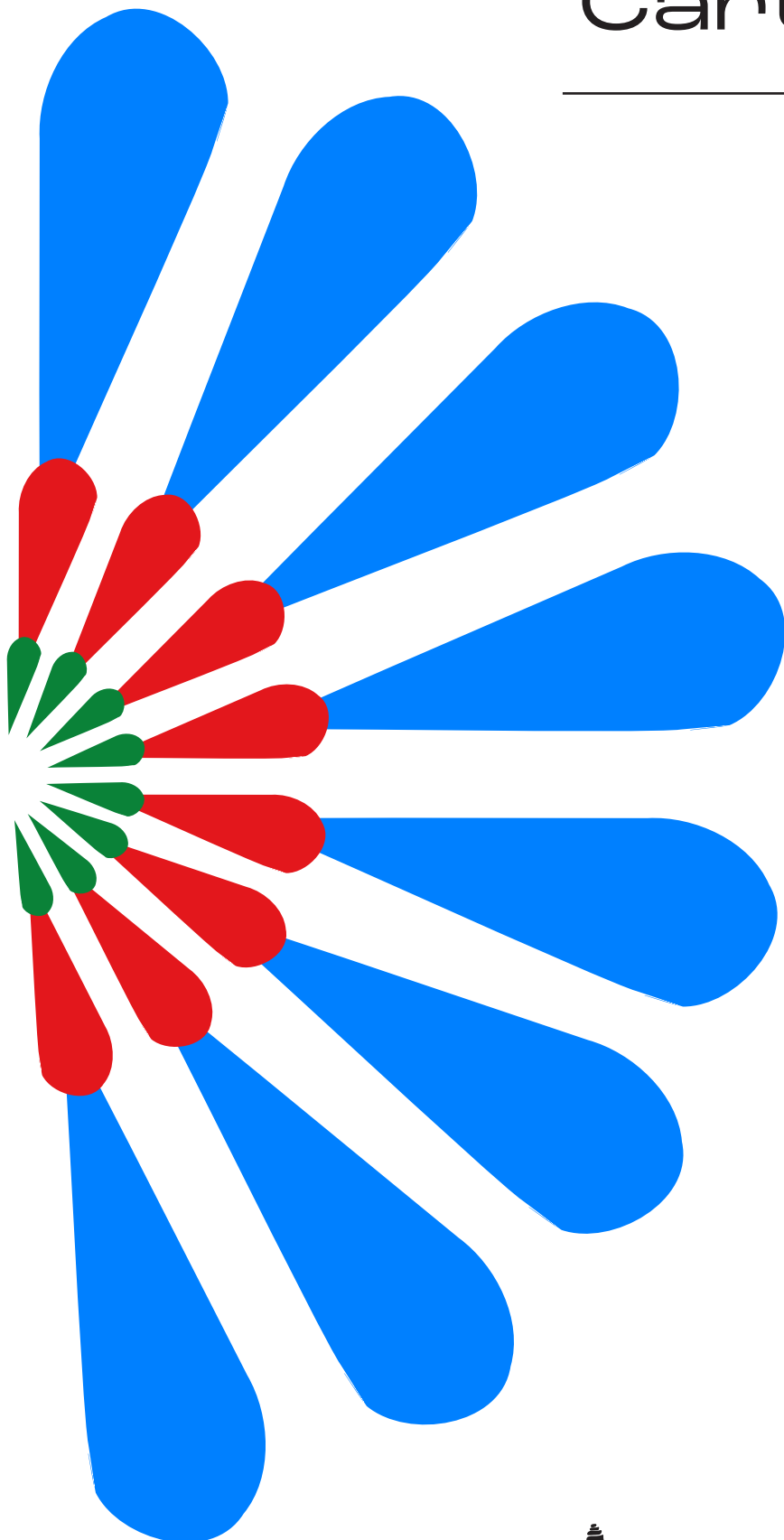


Glossario

Carta di Roma



Rom e sinti: sapere e capire¹

I rom e i sinti costituiscono oggi la minoranza più numerosa d'Europa: circa 11 milioni di individui, di cui 6 milioni nei 28 Stati membri dell'Unione europea. Vivono anche negli altri continenti, ma sono parte della storia europea da oltre sette secoli. Si tratta di una comunità che, come sottolineano diversi rapporti nazionali, europei e internazionali, continua ad essere oggetto di gravi discriminazioni ed emarginazione sociale. Tale minoranza non va pensata – e non va raccontata – come un blocco statico e uniforme, ma piuttosto come un “mondo di mondi”² caratterizzato da, accanto a degli elementi comuni, un’alta varietà di situazioni sociali, condizioni di vita, pratiche culturali, linguistiche e religiose.

La presenza in Italia

Sebbene vi sia una ridotta disponibilità di informazioni statistiche, la presenza di rom e sinti in Italia è stimata dal Consiglio d'Europa tra i 120.000 e i 180.000, costituendo circa lo 0,25% del totale della popolazione nel nostro Paese, una tra le percentuali più basse d'Europa.

Per contro, l'Italia è caratterizzata da un alto tasso di antiziganismo: secondo un rapporto del 2019 del Pew Research Center, che ha indagato l'entità dei sentimenti antizigani in 16 nazioni europee, l'Italia è al primo posto con un livello di antiziganismo pari all'83%, contro il 44% in Francia, il 40% in Spagna, il 23% nel Regno Unito e il 37% in Germania. Questi ultimi sono tutti Paesi con una presenza numericamente superiore di rom e sinti: i dati dicono dunque che non c'è alcuna correlazione tra presenza e antiziganismo, piuttosto la differenza è data dalle politiche attuate, dai discorsi pubblici e mediatici, dal sentire comune.

Oltre la metà dei rom e sinti in Italia è minorenni. La metà ha cittadinanza italiana: accanto a comunità di antico insediamento (dal 1400 in poi), si riscontrano gruppi originari dell'Europa dell'Est, giunti in Italia in diversi momenti storici, a seguito delle due guerre mondiali, alla fine degli anni Sessanta e dopo le guerre avvenute tra il 1991 e il 1999 negli Stati della ex Jugoslavia; infine vi sono le comunità di più recente immigrazione, provenienti da Romania e Bulgaria nel periodo pre e post allargamento dell'Unione europea.

Il 97% dei rom e sinti presenti in Italia è infatti stanziale. Circa 30.000, quindi una minoranza dei rom e sinti presenti in Italia, vive in insediamenti formali e informali (campi, baraccopoli, centri, roulotte....).

Dunque i rom e sinti in Italia sono pochi rispetto ai Paesi europei, per la metà italiani e minorenni, per la stragrande maggioranza vivono in casa e quasi nessuno è nomade. Ma l'immaginario stereotipato ci dice altro: «l'Americano bianco relega il nero al rango di lustrascarpe: e ne conclude che è capace solo di lustrare scarpe», diceva Bernard Shaw. Allo stesso modo, l'immagine comunemente diffusa costruisce, mantiene e rinforza il pregiudizio verso rom e sinti.

L'articolo 6 della Costituzione dice: “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”. La Legge n. 482 del 1999 non ha incluso rom e sinti nelle dodici minoranze che riconosce e tutela.

Nel 2021 la Commissione Europea, con la comunicazione n. 620 ha delineato un nuovo quadro strategico impegnando gli Stati membri a definire una nuova Strategia

¹L'aggiornamento della sezione del glossario relativa a rom e sinti è stato realizzato da in collaborazione con Djiana Pavlovic, Stefano Pasta ed Eva Rizzin, con il sostegno di Unar, Prima Settimana per la promozione della cultura Romani e per il contrasto all'antiziganismo. La sezione era già presente nelle Linee guida della Carta di Roma del 2015, realizzata in collaborazione con l'Associazione 21 luglio.

²L'espressione si deve all'antropologo Leonardo Piasere.



Nazionale di intervento della durata decennale. L'Italia, con decreto del Direttore dell'Unar della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 23 maggio 2022, ha adottato la Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030)³. Questo documento aggiorna la precedente Strategia Nazionale 2012-2020, costruito su quattro assi portanti (istruzione, salute, lavoro, alloggio)⁴.

La Commissione Europea e la Strategia invitano a fare in modo che rom e sinti coinvolti nei processi di elaborazione delle politiche locali e attraverso il coinvolgimento diretto di professionisti rom e sinti per promuovere cooperazione, reciproco riconoscimento e legittimazione. In Italia sono presenti diversi attivisti, associazioni di rom e sinti e associazioni impegnate a favore dei rom e sinti.

Il “paese dei campi”

Dalla seconda metà degli anni Ottanta sono state varate le prime leggi regionali per tutelare il “diritto al nomadismo” delle popolazioni rom e sinte, e sono state istituite apposite aree di sosta per il loro “passaggio” – i cosiddetti campi. L'intera premessa su cui si basano queste regolamentazioni, ovvero che i rom siano una popolazione nomade per definizione, è infondata. Già diversi anni fa il Ministero dell'Interno riteneva che in Italia il nomadismo fosse praticato dal 2-3% dei rom e sinti e che il 97% fosse stanziale.

Con queste caratteristiche l'Italia è l'unico Paese in Europa dove esistono campi monoetnici creati e gestiti dalle istituzioni. Questo primato ha fatto sì che nel 2000, lo European Roma Rights Centre ha intitolato un suo celebre rapporto dedicato all'Italia «Il Paese dei campi». Negli ultimi decenni diverse istituzioni, come il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD), hanno fortemente criticato la presenza dei “campi nomadi” nel nostro Paese e le politiche di sgombero forzato adottate.

Già la Strategia Nazionale 2012-2020 aveva indicato come priorità il “superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti mono-etnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione”⁵. A livello nazionale, tale obiettivo non è stato raggiunto, come si legge nella Strategia 2021-2030: “La condizione di marginalità e povertà abitativa degli abitanti degli insediamenti è un fattore che acuisce in modo strutturale le discriminazioni e la disparità di trattamento, con conseguenze oggettive per il diritto allo studio, l'accesso alla salute, al lavoro e ai servizi territoriali. Si tratta di aspetti di segregazione residenziale (lontananza dai servizi essenziali, scarsa o nulla presenza di mezzi di trasporto pubblico locale) e sociale (assenza di infrastrutture e servizi come fognature, acqua corrente ed elettricità, distanza eccessiva dai servizi pubblici e dai plessi scolastici) che si uniscono ad una generale mancanza di sicurezza (inquinamento del suolo e dell'aria, illuminazione pubblica inesistente, dispositivi di riscaldamento non idonei, isolamento abitativo), tanto da rendere alcuni contesti urbani particolarmente deprivati”⁶.

La maggioranza dei rom e sinti vive in casa. Sono casi diversi dai campi (con differenti caratteristiche) altre tipologie abitative in cui vivono anche rom e sinti: micro-aree, baraccopoli informali, centri di emergenza sociale...

³ Disponibile al link: <https://www.unar.it/portale/-/strategia-nazionale-di-uguaglianza-inclusione-e-partecipazione-di-rom-e-sinti-2021-2030>.

⁴ Diversi report di enti di monitoraggio internazionali e nazionali concordano che gli obiettivi della Strategia 2012-2020 sono stati raggiunti solo in minima parte; per le criticità e i problemi aperti, si rimanda alle pagine 5-8 della Strategia 2021-2030.

⁵ https://www.unar.it/portale/documents/20125/113907/Strategia_Nazionale_di_uguaglianza_inclusione_partecipazione_di_Rom_e_Sinti_2021-2030+%28ITA%29.pdf/1e4ccc9c-aeba-e7b2-864d-ee1eced7e4df?t=1653399043993, p. 57

⁶ https://www.unar.it/portale/documents/20125/113907/Strategia_Nazionale_di_uguaglianza_inclusione_partecipazione_di_Rom_e_Sinti_2021-2030+%28ITA%29.pdf/1e4ccc9c-aeba-e7b2-864d-ee1eced7e4df?t=1653399043993, p. 57.



Nel 2017 una ricerca⁷ svolta dalla Fondazione Cittalia con ANCI e UNAR ha rilevato la presenza di 516 insediamenti sparsi sul territorio italiano (il 48,2% dei quali era rappresentato da campi informali e non riconosciuti, il 15,6% da campi spontanei ma riconosciuti e il 36,2% da campi attrezzati). In totale le persone stimate sono state circa 30.000.

Campi e baraccopoli sono in diversi casi associati a problemi sociali e difficili condizioni di vita, spesso collegati alla segregazione urbana e talvolta conseguenze di scelte politiche. Negli ultimi tre decenni, tuttavia, si è assistito alla tendenza a leggere come culturali quelli che invece sono problemi sociali, accusando i gruppi emarginati di essere “meritevoli di ciò che patiscono”, elemento tipico dei processi di elezione a bersaglio e di discriminazione.

Discorsi d'odio

Il CERD definisce i discorsi d'odio «una forma di discorso diretto verso l'altro che rigetta i principi fondamentali dei diritti umani quali la dignità umana e l'uguaglianza e mira a degradare la condizione di gruppi e individui agli occhi della società». In una nota diffusa nel dicembre del 2016, il CERD ha quindi invitato gli Stati membri «a garantire che tutte le persone, compresi i politici a tutti i livelli, siano ritenute responsabili e vengano sanzionate per la diffusione di idee basate sulla superiorità razziale o l'odio». Da alcuni anni il web sociale offre uno spazio per forme di hate speech online⁸. Nel 2022 il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa (Raccomandazione CM/Rec(2022)161) ha adottato una nuova definizione di “discorso d'odio” (hate speech), con particolare riferimento all'ambiente digitale; questa lunga definizione indica tre tipi di incitamento all'odio: quello illegale soggetto a responsabilità penale, quello soggetto a responsabilità civile o amministrativa e l'incitamento all'odio che non comporta «una responsabilità penale, civile o amministrativa, possono ciononostante provocare o amplificare i pregiudizi, l'intolleranza e l'odio, suscitare preoccupazioni in termini di tolleranza, civiltà, inclusione e rispetto dei diritti altrui, e minacciare la coesione sociale e la stabilità democratica».

L'antiziganismo, nella definizione dell'antropologo Leonardo Paisere, in quanto “fenomeno sociale, psicologico, culturale e storico che vede in quelli che individua come ‘zingari’ un oggetto di pregiudizi e stereotipi negativi, di discriminazione, di violenza diretta o di violenza indiretta”, è ancora un razzismo sconosciuto che ha fra le sue caratteristiche quella di “negare la propria esistenza”⁹.

L'antiziganismo, riscontrabile ad esempio nelle segnalazioni giunte al Contact Center dell'Unar, è definito dalla Raccomandazione europea (2021/C 93/01) come “una forma di razzismo che gode tuttora di ampia accettazione e che trae origine dal modo in cui la società in generale vede e tratta coloro che sono considerati come “zingari” in un processo storico di “alterizzazione” fondato su stereotipi e atteggiamenti, sia pure non intenzionali o inconsci” ed evidenzia come “dal 2005 il Parlamento europeo utilizza il termine antiziganismo nelle sue relazioni e risoluzioni” indicando l'antiziganismo come “causa profonda della loro esclusione sociale e della discriminazione”. La definizione dell'IHRA prevede esplicitamente una forma “istituzionale” di discriminazione antizigana: “è una manifestazione di espressioni e atti individuali, nonché di politiche e pratiche istituzionali di emarginazione, esclusione, violenza fisica, svalutazione della cultura e degli stili di vita di rom e sinti e discorsi di odio diretti ai Sinti e ai Rom e ad altri individui e gruppi, stigmatizzati o perseguitati durante l'era nazista, e ancora oggi, stigmatizzati come “zingari”. Ciò porta al trattamento di rom e sinti come un

⁷ <https://www.cittalia.it/utility/la-fondazione/pubblicazioni/gli-insediamenti-rom-sinti-e-caminanti-in-italia/>

⁸ S. Pasta, *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Scholé, Brescia, 2018; R. Bortone, *Molto social, troppo dark*, Fefè, Roma, 2023.

⁹ L. Paisere, *L'antiziganismo*, Macerata, Quodlibet, 2015, pp. 11-12.



presunto gruppo estraneo e li associa a una serie di stereotipi peggiorativi e immagini distorte che vanno a rappresentare una forma specifica di razzismo.”

Accade spesso infatti che una informazione distorta da parte di alcuni mass media contribuisca a creare in modo artificioso un clima di allarme sociale del tutto ingiustificato, che non trova poi riscontro reale negli avvenimenti quotidiani, attraverso la divulgazione di notizie, che nel caso dei sinti e dei rom, vedono l'accostamento generalizzato e senza distinzione alcuna di un intero gruppo etnico con determinati fenomeni di criminalità. Le persone rom e sinte non hanno sufficiente rappresentanza pubblica rispetto alle altre minoranze presenti nel nostro Paese; i vettori dell'informazione dovrebbero tener conto di questo dato, offrendo spazio a queste voci e tenendo in mente che, in alcuni casi, queste persone non sono in grado di tutelare i loro diritti. Nei confronti delle minoranze rom e sinte, infatti, le regole deontologiche che giornaliste e giornalisti si sono dati, oltre alle leggi che regolamentano la professione, sembrano spesso non avere alcun valore: l'appartenenza etnica di chi commette un reato è talmente sottolineata da portare spesso all'etnicizzazione del reato stesso, che ricade inesorabilmente su tutta la comunità in virtù di una sorta di “responsabilità penale collettiva”.

Le parole corrette

È necessario ribadire che la provenienza o l'appartenenza culturale di una persona vanno specificate solo quando è strettamente necessario al fine della comprensione della notizia o, evidentemente, quando si intende raccontare la minoranza in sé, la sua storia, le sue tradizioni. In questi casi è corretto rivedere la terminologia, ponendo la stessa attenzione e il medesimo rispetto riservati a tutte le altre persone.

Rom e sinti

Anziché zingari e nomadi è consigliabile utilizzare gli autonimi, ossia i termini che le persone appartenenti a queste minoranze etnico-linguistiche e culturali usano per definire se stesse: rom, sinti, kalé, ròmanichals, manouche o altri ancora. Gli autonimi più corretti sono, quindi, rom e sinti, a seconda che si stia parlando di uno o dell'altro gruppo, cui aggiungere eventualmente le specifiche nazionalità. Esistono, infatti, rom rumeni, italiani, bosniaci, ungheresi ecc. Mentre i sinti residenti in Italia sono nella grande maggioranza dei casi italiani. A livello internazionale, “Roma” o “Roma and Sinti” sono i termini indicati dall'Ue, il Coe, l'Osce e gli altri organismi internazionali.

Porrajmos o Samudaripen¹⁰

A livello internazionale il termine più utilizzato per riferirsi allo sterminio dei rom e dei sinti (almeno 500.000) è Porrajmos, una parola che in romanés letteralmente significa «divoramento». Il termine fu proposto da Ian Hancock, professore rom dell'Università di Austin, in Texas, per indicare la persecuzione e lo sterminio del popolo rom e sinto durante il nazifascismo. A partire dalla diffusione che ha avuto tale termine si sta tessendo un dibattito più ampio circa l'utilizzo delle parole vernacolari nella pubblicistica.

¹⁰ Sul punto si veda: Eva Rizzin (a cura di), *Attraversare Auschwitz. Storie di Rom e Sinti: identità, memorie, antiziganismo*, Gangemi, Roma, 2020, disponibile online su: <http://cdn.gangemieditore.com/import/materialiVari/AttraversareAuschwitz.pdf>. Sul tema si vedano anche i siti www.romsintimemory.it e www.porrajmos.it, che raccolgono testimonianze e materiali utili per un approccio al tema.



Porrajmos, infatti, non è usato in tutte le varianti del romanés, mentre in alcuni dialetti ha anche il significato di “stupro” ed è considerata una parola molto volgare. Da diversi sinti e rom oggi viene messo in discussione il fatto che una parola con una connotazione peggiorativa sia usata anche in documenti istituzionali a livello nazionale e internazionale. Altri termini in romanés meno problematici e utilizzati nelle comunità per riferirsi al genocidio subito sono: Samudaripen (massacro generale) Baro Merape (grande sterminio), oppure, Sintegre Laidi (sofferenza dei sinti), Kali Traš (terrore nero).

La Strategia Nazionale e diverse Raccomandazioni europee chiedono di promuovere la memoria di questa pagina anche italiana della persecuzione nazifascista. In Italia vi erano campi di internamento (Bojano, Agnone, Prignano sulla Secchia, Ferramonti, Gonars, Tossicia...) e vi furono deportazioni nei campi di sterminio¹¹. Nel 2023 a Trieste è stata posta la prima pietra di inciampo per un rom e sinto deportato, Romano Held.

E quelle non corrette

Zingari

Il termine zingari, che rom e sinti percepiscono perlopiù come offensivo, è un eteronimo imposto dalla società maggioritaria a un gruppo che non si autodefinisce così. Nonostante ciò, zingari è ancora molto usato a ogni livello, dalla lingua parlata nella quotidianità, al discorso pubblico e politico. Anche se gli autonimi corretti – rom e sinti – sono oggi più presenti all’interno dei media di quanto non fossero in passato, zingari compare ancora di frequente in gran parte di essi, che spesso non sono coscienti della connotazione peggiorativa assunta da questo termine, equiparabile sempre più a un insulto razziale come la n* (n word).

Nomadi

Il maggior stereotipo, che ha per altro condotto alla creazione di politiche istituzionali scorrette, è quello relativo al nomadismo con la creazione, appunto, dei “campi nomadi”. Spesso capita che la “teoria del nomadismo” venga usata ancora oggi al fine di fornire una forma di legittimazione culturale alla marginalizzazione di rom e sinti all’interno dei campi, o ai ripetuti sgomberi. Un effetto perverso di questo uso scorretto è la derivazione “campi nomadi”, che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente e quindi a una forma di insediamento tipica di quelle popolazioni e in qualche modo necessaria. Non è così. Solo una piccola parte dei sinti e dei rom residenti in Italia (il 3%) non è sedentaria, e perlopiù per via dell’occupazione in lavori stagionali. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune e conferma una serie di pregiudizi diffusi in particolare nella società italiana.

Al posto di “campi nomadi”, “villaggi attrezzati”, “villaggi della solidarietà” ecc. è più corretto utilizzare insediamenti formali e informali – contribuendo così a portare l’attenzione sul vero problema, ovvero l’emergenza abitativa, non il nomadismo.

Stereotipi e pregiudizi

“Rubano i bambini”. Nel 2008, la ricerca «La zingara rapitrice», a cura di Sabrina Tosi Cambini, commissionata dalla Fondazione Migrantes al Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale dell’Università degli Studi di Verona, ha smontato, dati alla mano, lo stereotipo diffuso del «rom ladro di bambini». La ricerca ha analizzato circa 30 notizie Ansa, tra il 1985 e il 2007, che facevano riferimento a presunti rapimenti di minori da parte di rom. La ricerca ha verificato se i fatti avessero avuto un prosieguo in termini penali: la conclusione è che in nessuno dei casi si era trattato di rapimento di minore ad opera di rom o sinti. Dal dopoguerra a oggi – si legge nel rapporto con-

¹¹ P. Trevisan, *La persecuzione dei rom e dei sinti nell’Italia fascista*, Viella, Roma, 2024.



clusivo dell'indagine della Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato sulla condizione Rom, Sinti e Caminanti in Italia¹² – non vi è alcuna sentenza di condanna nei confronti di persone rom o sinte ad eccezione del caso di Angelica, una minorenni che, a Napoli, è stata condannata per aver cercato di rapire un neonato nel 2008.

“Non vogliono integrarsi, lavorare, mandare i figli a scuola”. La stragrande maggioranza dei rom e sinti nel nostro paese (4 su 5), vive in abitazioni convenzionali, studia, lavora e conduce una vita come quella di ogni altro cittadino italiano o straniero che vive sul territorio nazionale. Le loro storie, tuttavia, sono poco note, anche perché in molti sono restii a rivelare la propria identità per il timore dei pregiudizi e del clima ostile diffusi. Prevalgono invece notizie legate al degrado, a episodi negativi e alla vita nei “campi”, che riguarda solo un rom e sinte su cinque (circa 30.000 persone che subiscono sulla loro pelle le conseguenze di tale politica segregante). In molti casi si attuano forme di “mimetismo identitario”, ossia si nasconde la propria identità, per non mettere a rischio il proprio percorso scolastico superiore o universitario, lavorativo, abitativo.

“Rimandiamoli a casa loro”. Oltre la metà dei rom e dei sinti presenti in Italia sono cittadini italiani, cui si aggiunge una consistente fetta di persone nate e cresciute in Italia, ma prive della cittadinanza italiana, che non hanno neanche mai visitato il Paese di origine dei genitori e che non ne conoscono la lingua. Si stima che nel nostro Paese vi siano circa 3.000 rom apolidi o a rischio apolidia.



¹² https://www.senato.it/Leg16/1383?documento=2511&voce_sommario=90; Carlotta Saletti Salza, Dalla tutela al genocidio. Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005), Roma, Cisu, 2010.

IL CASO

FAQ

Non si chiede ai giornalisti di essere politically correct senza badare alla sostanza dei fatti riportati?

C'è sempre il dubbio che raccomandazioni e regole lessicali possano allontanare dalla sostanza dei fatti in nome di principi "politicamente corretti". In verità in Italia negli ultimi anni è accaduto semmai il contrario: ha preso il sopravvento un lessico "politicamente indirizzato", divenuto regola non scritta della professione. L'esistenza stessa della Carta di Roma lo dimostra. Non si tratta quindi di imporre regole e parole studiate a tavolino, ma di riappropriarsi del diritto/dovere di raccontare la realtà nel rispetto di tutti, sfuggendo a canoni non scritti – anche lessicali – imposti dall'uso e – questi sì - fortemente costrittivi.

Non si rischia di attribuire a dei termini una connotazione rigida e immutabile mentre il valore semantico cambia col passare del tempo e con i modi e i toni d'uso?

Va da sé che ogni scelta lessicale deve essere calibrata in base al contesto e all'epoca storica: non si tratta di scolpire nella pietra leggi immutabili, ma di agire nella realtà presente. Un approccio aperto al dialogo all'interno della professione e verso l'esterno, con i cittadini e i gruppi organizzati, può essere la premessa per un monitoraggio continuo e aggiornamenti successivi. Infine, va ricordato che tutte le appartenenze identitarie (quindi anche rom e sinti) sono dinamiche (variano nel tempo) e plurali (ciascun rom o sinto ha anche altre appartenenze culturali e sociali oltre a quella etnica).

